

Novembre
ROBERTO PIO GATESCHI

Firenze, Padova all' *M.^{re} Signora* Giovanni Pozzi
amigo di

Renato Brogi



PREZZO NETTO
LIRE UNA

OBILLO

DRAMMA LIRICO

MUSICA
DI RENATO BROGI

• EDIZ. RISERVATA •

CAMBI FIRENZE

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 277
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

OBLIO

Melodramma in tre atti

DI

ROBERTO PIO GATTESCHI

Musica

DI

RENATO BROGI



STAGIONE DI CARNEVALE 1903-1904
TEATRO " LA PERGOLA ,, DI FIRENZE

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2777
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

90
usica
gola
oghi-

ATTO PRIMO

IL PASSATO

*Parvenze strane, incerti e stanchi suoni,
debili risa, soffocati pianti,
e sperse luci e illanguiditi incanti
e un pallido aleggiar di visioni....
o cuor che gemi e sogni,
ecco, è questo il passato!*

*Pure, se 'l cumulato
proteiforme intrico de' ricordi
disciorre un dì follemente vorrai
e li echi suscitar remoti e sordi,
o cuor che gemi e agogni,
sol d'ansie nove un novo senso avrai.*

90

usica
gola
ogini



ATTO PRIMO

Andante religioso

A - ve ma - ris stel - la, Dei ma - ter al - - ma.

Piazzale fiancheggiato da sterili filari di tamarischi: tra pianta e pianta un rozzo sedile in muratura. Attorno, piccole case civettuole dai vivaci colori, dai tetti di lavagna tersi ed acuminati.

Verso sinistra, nel fondo, una via breve, che lascia libera la veduta del mare: all'estremo si suppone tagliata da altra via, che per la costa mena alla chiesuola del paese. Sempre nel fondo, a destra, dietro un recinto di giardino, con che la piazza confina in quel punto, emerge un declive formato da scogliere ed accessibile per un tortuoso sentiero.

Sul piazzale, a sinistra, nel fondo, un'osteria di terz'ordine all'insegna di MASTRO ARSELLA. Per una scala esterna si accede ad una grande terrazza ricoperta da tende e vetriate, che ne lasciano appena travedere l'interno.

Ovunque lieti arredamenti di festoni, drappi, bandiere, verzure, fiori per il passaggio della processione del *Voto*.

All'alzarsi della tela la processione sta filando lungo la via della costa, per poi seguire sul declive indicato di sopra. I pescatori, tornati salvi dalle fortunate crociere nel settentrione, festeggiano ora la Madonna del paese. Gran folla di paesani, fanciulli, ragazze, è raccolta nel fondo, rimanendo inginocchiata e composta fin che passa il piccolo corteo: una parte poi si unisce ad esso cantando l'*Ave Maria Stella*; l'altra si disperde per le vie e per la piazza.

Mastro Arsella si affaccenda nell'osteria.

90

usica
gola
oghi-

NONNA MARTA, MARCO

(entrano dalla prima via di sinistra a braccio l'una dell'altro. Nonna Marta, scorgendo la processione, che già si allontana per la via delli scogli, fa atto di preghiera)

N. MARTA

La Vergine del mar, che sua mercede
largì divina — agli avi tuoi, su te
leva la man. — T'inchina.

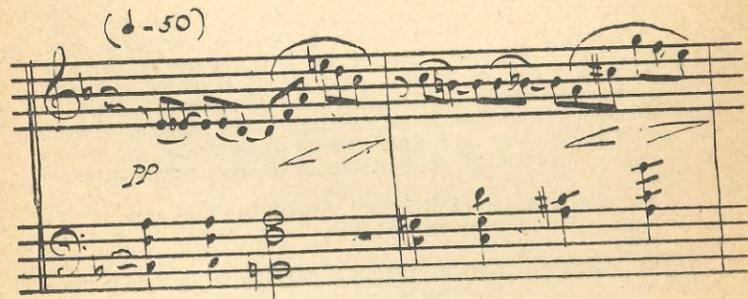
MARCO

(crollando la testa)

Ahi, nonna!... errò lontan — da 'l cuore mio
dell'april trapassato
la debil fede. — Il soffio dell'oblio
le fole d'altra età ha dileguato.

N. MARTA

Oh, Marco, Marco.... Non vorrian così
i morti tuoi saperti in questo dì
che al casolar natio
ti ricondusse ed alla nonna Iddio.



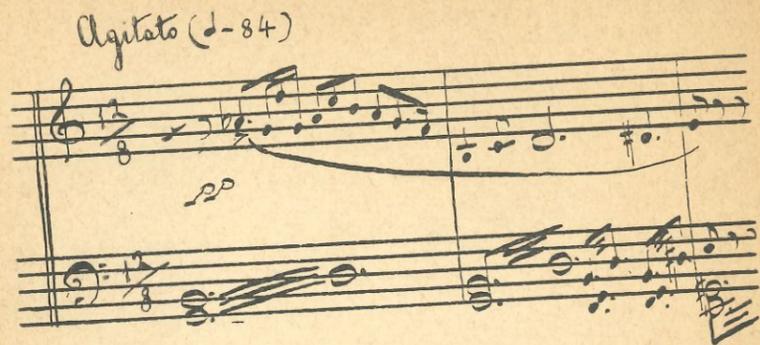
MARCO

Miseri vecchi miei — cui non potei
chiudere li occhi placidi alla morte....
Vita mia mesta!... inesorata sorte!...

(♩ - 50)

N. MARTA

Tuo padre in grembo a 'l fondo mar riposa:
la mamma tua ne 'l breve cimitero,
sotto i tremuli tigli e li orni ascosa,
serenamente dorme....
Pur non udisti mai fra i tenebrosi
misteri alti del mar,
tra i lividi marosi
mossi a 'l turbo polar,
un'eco trasumana
fioca, trepida, arcana,
che ti chiamava a nome,
che ti lambia le chiome,
che ti scendea ne 'l cor?
Eran della tua gente
i desiderii alati,
era dei trapassati
il bacio santo, — ardente
di rimpianto — e di amor....



MARCO

Nonna, non più ricordi? Ero bambino....
 Acerbi un dì: « Vanne con Dio! »
 voi mi diceste, ed io
 dissi piangendo: « Addio!... »
 Imbarcai, ma 'l destino
 con amarezza tolsi.
 Pien di freddo e paura
 di su la tolda oscura
 lo sguardo spento volsi
 alla patria perduta.
 Poi non seppi di più....

(con amarezza)

Era l'età venuta
 che la mia bocca intrusa
 alla mensa pareva!...

N. MARTA
(interrompendolo)

O folle e cieca accusa,
 o snaturata idea!

MARCO

Io compresi e partii
 esulante pe 'l mondo;
 ne 'l cordoglio profondo
 niun ricordo nutrii:

solo in cuore giurai
 di riedere più mai
 onde m'avean cacciato
 crudo volere e 'l fato....

N. MARTA

Ahimè.... per morto ti piangemmo!

MARCO

Io tesi

su voi la coltre dell'oblio.

N. MARTA

Rampogna

cruda il tuo labbro suona!...

MARCO

(di grado in grado commovendosi)

Alfin su l'erme

lande dei geli imperituri intesi
 un fremere improvviso
 come di ascose e pur cognite cose....
 Dio su' miei passi Salvator guidò:
 ei l'asil ricordò
 sacro a 'l mio nome, ricettacol quieto
 dei padri nostri....

N. MARTA

e fatal sepolcreto!

MARCO

Di te, nonna, parlò....
 tarda, canuta, misera: e d'Ivella,
 la promessa sua sposa,
 fiore ignorato di mia casa....

N. MARTA

fiore

di lieve rosa....

MARCO

e d'umile mortella....

N. MARTA
pura...

MARCO
innocente....

N. MARTA
bella!



Allor schiusi il mio petto ad un novello so-gno...

MARCO
(con grande tenerezza)

Allor schiusi il mio petto
ad un novello sogno:
ebbi a un tratto bisogno
di voi, de 'l vostro affetto....
Tornai... Nonna, perdonò!

(s' inginocchia piangente)

N. MARTA
(soavemente)

Così, sempre così:
che il sottomesso e buono
fanciullo d'una volta in te ritrovi!

MARCO
(vezzeggiando)

Nonna, posa la man su' miei capelli....
Ricordi?... avea sì belli
li anelli — effusi d'oro.

N. MARTA
(come colta da triste presagio)

Io sento, o Dio, che il vivido tesoro
della tua grazia estremo ora risplende
su 'l tramontar della mia stanca età!

MARCO
No, non parlar così;
l'affetto mio la vita ti darà.

N. MARTA
Vien su 'l mio core, qui!
(si recingono delle braccia)

N. MARTA, MARCO, PAPÀ GERVASIO, MASTRO ARSELLA
(Papà Gervasio irrompe sulla scena, dal fondo, e, dopo essersi rivolto ad altri, corre verso
Mastro Arsella in preda a viva agitazione).



P. GERVASIO

Vedeste voi, di grazia,
madama Ortensia mia?...

M. ARSELLA

(con affettazione maliziosa)

Oibò! Ho li occhi corti,
sapete, e lippi e torti....

P. GERVASIO

(scorgendo N. Marta, le si affretta incontro)

Vicina mia, pietà
di tanta angoscia ria....
Mia moglie ha disertato
alla gaia sua età
il tetto coniugale....
Sospetto maledetto il petto assale....
Da lunga ora ho braccato
l'usta vil traditrice;
ma indarno!... O mia sventura,
o mala donna impura,
o cresciuta cervice!!!
— Ma voi, dite, di grazia:
vedeste Ortensia mia?...



N. MARTA

(motteggiando bonariamente)

Fate cuor, fate cuor.... La gelosia
è un'erba tal, che ha facile radice

nei petti enfi di vento;
a gioventù s'addice,
agli ebbri ed agli allocchi:
a' nostri anni è pazzia,
che offende il senno e li occhi.
Fate cuor: vostra moglie or io mandava
a rintracciar d'Ivella.
Il capitano Marco è tra noi. Vedete....

(Papà Gervasio, lietamente sorpreso, saluta Marco con effusione)

L'esule alfin tornava
alla proda natia,
e l'ignota sorella
d'un primo abbraccio avvincere desia.

P. GERVASIO

(enfatico)

Sta ben: ma ciò non toglie
che qui si comprometta
la sacra maritale autorità.
Ortensia è ben mia moglie,
e pur mi sconcia e invischia, la fraschetta!...
e in pasto dei dileggi altrui mi dà.

(scorgendola giungere frettolosamente dal fondo insieme ad Ivella ed a Salvatore)

Oh, vedi: eccola qua!!

90

musica
regola
loghi-

N. MARTA, MARCO, P. GERVASIO, M. ORTENSIA, IVELLA, SALVATORE

P. GERVASIO

(afferrando Ortensia per le braccia)

Facciamo i conti: a noi!!...

M. ORTENSIA

(dibattendosi e facendosi beffe)

Or non ne ho voglia.... Ahi! Ohi!!...

(si assidono in disparte su di una panca in animata controcena di bisticci)

N. MARTA

(andando incontro ad Ivella, che si è fermata a un tratto nel fondo)

E ben, piccina mia:
per che pauroso il piede ora s'ar-
[resta
come innanzi a sciagura? È pur
[la pia
vision di nostre insonni notti
[questa
ch'or si rivela, o mesta!

IVELLA

(timida e smarrita, non osando avvicinarsi al fratello)

O sogno immacolato,
o sogno atteso invan per trepide
[ore!
L'alma s'inebria e l'inatteso fato
dubbiosamente spia: ma intanto
[il core
tutto s'apre in bel fiore.

SALVATORE

(a Marco, che pure tutto commosso non sa farsi avanti)

E ben, lupo di mare:
tu che la morte in mille ardui
[cimenti
a 'l tuo voler sapesti incatenare,
tu dunque i lieti auspicati eventi
di affrontare paventi?...

MARCO

(tra sè, contemplando la sorella fissamente, estaticamente)

Quale innanzi a' miei occhi
de 'l cielo s'incarnò angel lu-
[cente?
Forse deggio adorando a' suoi
[ginocchi
cadere, o liberar l'anima ardente
da un miraggio che mente?

IVELLA

(dopo una pausa)

È vero, è ver: son folle!...
Bene cotanto il cuor creder non volle....

90

musica
gola
ogini

(s'avvia rapidamente verso di Marco: poi di nuovo si turba e gli rimane ferma da presso come innanzi a persona nuova ed estranea: poi saluta con sussiego)

Signor....

MARCO
(del pari imbarazzato)

Madamigella...
(pausa)

N. MARTA
(intromettendosi lietamente)

Come?! Così?! Oh, questa è rara e bella!...

SALVATORE
(con comicità)

Presento *suo* fratello a *sua* sorella!

IVELLA
(subitamente ravveduta, con passione)

Marco, fratello mio!!

MARCO
(c. s.)

O dolce Ivella!!

IVELLA, MARCO
(serrandosi le mani teneramente)

Entro una pura irradiazion di stella
l'incanto raggia e l'alma rinnovella.

N. MARTA
(rimproverando)

E non un bacio ancor?!..

SALVATORE

Non un abbraccio?!

IVELLA
(arrossisce e fa atto come di schermirsene con le due mani)

Oh, non anche.... non oso!

MARCO
(egualmente imbarazzato)

Sì presto?...

(cercando allontanarle una mano dal viso)

Ecco.... m'impaccio!...

SALVATORE

Diavol! che cosa?!... Io sono generoso:
se apprender vuoi... ecco siccome io faccio...

(ghermisce la fidanzata, che invano gli si ribella, e la bacia più volte: quindi la sospinge fra le braccia di Marco, che ne imita allegramente l'esempio)

SALVATORE

(numerando comicamente i baci che Marco darà ad Ivella)

Uno.... due.... quattro.... Bravo!
(ad Ivella)

Ed or sta a voi.

(quindi piano, con malizia)

A tarda ora, poi,
ci rifarem tra noi.

IVELLA
(dolcemente)

Ascolta, Marco: a 'l fascino novello
il cuore preparato anche non ho.
Schiva ed avara oggi; il mio buon fratello
diman di tenerezze opprimerò....

(gli depone frettolosamente un bacio sulla fronte, quindi tutta vergognosa ripara presso la Nonna, tra le burle di tutti)

La folla aumenta man mano sulla piazza: da ogni parte si accorre per fare ala al corteo religioso, che avanza discendendo dalla via delli scogli. Nonna Marta, Ivella e Salvatore si confondono col popolo. Papà Gervasio approfitta della confusione per investire vieppiù la sua Ortensia: ma i loro diverbi saranno accompagnati dalle beffe di qualche monello. Marco rimarrà solo e sprezzante in disparte.
Si ode il doppio lontano della pieve.

90

musica
regola
registi

LA FOLLA

(dalle vie e dalla piazza)

— Il « Voto! »

— Il « Voto! »

— Vien la processione....

— Vergine santa!!

— Inalbera il festone....

— Spargiamo mirto....

— Illumina....

— Distendi....

(La processione al canto dell'« Ave Maris Stella » avanza dalla prima via sulla destra : poi segue lentamente per la via del fondo, attraversando in diagonale la piazza)

— Madre di Dio, i miei figli difendi....

— Inginocchiati....

— Oriam!

— Sorriso eterno

dona ai miei morti....

— Il sol vinca l'inverno!

— Bacia la vela della barca mia....

— Stendi il manto sul mar, Vergine
[pia!

P. GERVASIO

(studiandosi di togliere dal busto e dai capelli della moglie le ciocche di fiori, onde al pari di altre ella è pomposamente ornata)

Ch'io li pesti, ch'io li spezzi....
Non più frange, non più vezzi;
apri le orecchie: a me!!

M. ORTENSIA

(beffeggiando)

Sono vaghi, sono belli....
stan si ben su' miei capelli!
Non m'impegoli, affè....

P. GERVASIO

Un fetor funesto emana
la mandragora malsana:
il respir perderò!

M. ORTENSIA

Va' lontano, o cuci il naso:
ma se scoppi, in ogni caso,
consolarmi saprò....

P. GERVASIO

(con furore)

Tu mi pungi, tu mi stimoli....

M. ORTENSIA

(volgendogli le spalle)

Tu mi stanchi, tu mi triboli....

P. GERVASIO

(fuor dei gangheri, urlando)

A me quell'erbe; a me!!

(riesce a strapparle i fiori e li calpesta furiosamente)

M. ORTENSIA

(piangente e minacciosa)

Son vinta.... Mal per te!!

(ma pochi momenti dopo, Papà Gervasio e Madama Ortensia, completamente pacificati, fileranno, a braccio l'un dell'altra, il perfetto amore)

I MONELLI

(attorno a Papà Gervasio ed a Madama Ortensia)

— Vedi il cucco e la massaia!

— Il mastino e la ghiandaia!

— Stride l'una, l'altro abbaia!

— Diam la berta, diam la baia!

La processione del « Voto » volge per la via del mare, a sinistra, seguita da una parte del popolo; i più rimangono rumoreggiando in crocchi festosi sulla piazza.

M. ARSELLA

(sale su di una botte presso l'osteria facendo dei gesti grotteschi per attirare l'attenzione della folla, che a poco a poco gli si agglomera intorno. Si rivolge ai marinari)

O voi, cui l'acqua salsa il ventre empì
per cento lune insino agli occhi, qui
l'otre arrembato c'è da porre a nuovo....
Brodo di granchi, gallinelle all'uovo,
porco e gatto selvatico in salmi;
sidro di Brest, o birra di Nancy,
ovver certi vinelli messi a parte

(facendo l'atto di chi ruba)

da un avolo, coppier dei Bonaparte....
Prometto insomma a chi salirà su
di spedirlo a sgonfiar da Belzebù!

(Risa e clamori. Molti se ne vanno: altri — marinari, popolani, ragazze — saliranno la scaletta che mena alla terrazza: con essi Salvatore, P. Gervasio, M. Ortensia)

MARCO

(tenendo lo sguardo fisso in Ivella, che di quando in quando si volgerà a ricercarlo)

Una strana magia
operan quelle lucide pupille
su l'anima, che langue incerta,
[immota.

Il cor gemina in stille
cocenti e in pazze immagini
[s'india!

Soffro.... m'irrito.... e la cagion
[m'è ignota!!

90

musica
regola
registi

LA FOLLA

— Io resto....
 — È tardi....
 — Io me ne vo....
 — Tu sali?...
 — Evviva Mastro Arsella!!
 — Addio....
 — Tra poco
 ti attenderem.
 — Non ber troppi boccali!
 — Labbra di gelo....
 — Addio!
 — Occhi di fuoco....

.....
 (la scena si spopola)

MARCO

(a N. Marta e ad Ivella che lo invitano a seguirle)

Non tarderò.... M'arde la fronte.... Il vento
 di sera un refrigerio
 tosto darà all'acuto tormento.

(Nonna Marta ed Ivella si allontanano verso il fondo: Marco le segue intensamente con lo sguardo finchè non abbiano volto per la via di destra: poi si abbandona dolorosamente a' suoi pensieri)

MARCO

(solo)

Perchè punge ne 'l cor come una mesta
 virtù di pianto?! L'anima, aggelata
 dalle brume del nord, perchè si desta
 alle carezze d'oro
 di questo ciel che ignoro?!

Perchè mentre sognai
 per sì lenta stagione di ricondurre
 l'esule piede a 'l patrio suol, lontano
 volger vorrei di qua ove più mai
 la visione ritorni
 di confuse fantasime, di giorni
 spersi nel cuor omai?!...

(ripensando le parole della Nonna)

Mio padre?... « In grembo al fondo mar riposa.... »
 La mamma mia?... « Nel breve cimitero,
 « sotto i tremuli tigli e li ornì ascosa,
 « serenamente dorme.... »
 Ma 'l ricordo mancò!... Posso il semblante
 sacro dei vecchi miei
 manco evocar? Posso pianger le sante
 carezze e i puri baci di costoro,
 che pria d'amar perdei?...

(Qualcuno schiude la terrazza illuminata dell'osteria, da cui esce, a un tratto, clamore di brindisi e di risa misto al tintinnar dei bicchieri)

Allegro deciso (♩: -96)

De l'onde imma-ni l'orri-do fu-ror...

I MARINARI
(brindando)

Dell'onde immani l'orrido furor
 non l'inghiottiva ancor
 questo tenace cuor....

LE RAGAZZE

.... nè ci carpiva i bei sogni d'amor!...

I MARINARI

Ma una stilla di fervido licor
ogni ansia, ogni dolor
annega in fondo a 'l cor....

LE RAGAZZE

.... e rifiorisce le fole d'amor!...

TUTTI

Sia benedetto il mar,
che bacia il labbro e il core a 'l marinar!...

UNA VOCE

Alla grazia divina,
a 'l sorriso fiorente
di Mina!

SALVATORE

Alla boccuccia bella,
alla fronte liliale
d' Ivella!...

(Si richiude la terrazza: le voci si spengono)

MARCO

(alle parole di Salvatore scattando)

Ivella?! A che quel nome profumato
si trascina là su?...
Tollerarlo non vo'.

(si affretta verso l'osteria, poi ad un tratto s'arresta)

Son forse un folle?
Impormi potrò io — l'estrano ignoto —
a que' teneri cuori
che un destino pietoso
inebriare volle
di sogni eguali, di medesmi ardori?!
Non dunque Salvator sarà suo sposo?...
Non forse è Ivella
la mia dolce sorella?
Sarò dunque geloso?

(sorride: poi, ad un nuovo pensiero, trasalendo)

Pure quel bacio candido, sereno,
che tutta accesa in volto ella mi dava,
l'anima mi parve penetrare
come sottil veleno....

(sbigottisce)

Triste ritorno è questo...
oscura mèta di un destino mesto!

(si allontana lentamente verso il fondo cantando una vecchia canzone)

Adagio triste (♩-40)

L'usi-gno-lo riedè stanco al suo li-do...

L'usignolo riedè stanco a 'l suo lido
poi che lontan lontan peregrinò:
ma i vecchi ontani non conobbe e il nido
ch'avea sognato, ahimè, non ritrovò.....

(il canto si perde nella notte. Dall'osteria di Mastro Arsella esce ancora qualche clamore)



ATTO SECONDO

IL GIOGO DE 'L CUORE

*Forse vorresti il giogo de 'l tuo cuore
vincere, o debil schiavo?*

*Gioire, folleggiare allor che ignavo
ogni tuo sogno, ogni tua fè si muore?...*

*O se a palpito inconscio, a moto strano
amor tuoi sensi incita,
sciorre vorrai la trama di tua vita,
che un Dio ti ordiva con possente mano?...*

*Servo a virtude ineluttabil sei,
o spirto egro e ribelle;
e allor che il giogo de 'l tuo cuore imbelle
brami spezzar, spezzare il cor tu dèi.*



ATTO SECONDO

And.^{te} soave (♩-58)



Sull'orto a comune sono prospicienti le abitazioni di Nonna Marta e di Papà Gervasio. — La prima si sporge innanzi, a dritta della scena, mostrando da un ampio finestrone, a livello del giardino, la linda stanzetta di Nonna Marta. Alle pareti esterne della casa sono appesi vari ordigni marinareschi. — Della decorosa palazzina di Papà Gervasio non si scorge, a sinistra, che la fronte, su cui è condotto un ricamo di piante.

L'orto è ricco di alberi da frutta già tutti infiorati dalla primavera; nel fondo è difeso da una cinta e da un cancelletto di legno, onde si esce sulla via paesana: nel centro, presso la cisterna, alcuni folti di piante fanno schermo alle indiscretezze vicendevoli delle due famiglie vicine.

Oltre e al di là della via, altri caseggiati ed altro verde.

Chiaro mattino d'aprile profumato; palpita la giovanetta primavera, timidamente, nell'aria.

È il tempo propizio alla navigazione polare, e li uomini del paese, a sera, si abbandoneranno ancora una volta — forse l'ultima! — alle perigliose venture dell'Oceano.

Al levarsi della tela Salvatore ed Ivella, l'uno al di là, l'altro al di qua del piccolo cancello, discorrono serenamente di amore. Nonna Marta sta accudendo nella sua cameretta alle faccende di casa; più tardi si porrà presso la soglia, all'arcolaio.

SALVATORE, IVELLA

SALVATORE
(sommesso)

Quando sarò là giù terrò il ricordo
di te serrato in cuore:
in me tutto raccolto
esso profumerà unico fiore...

IVELLA
(c. s.)

Quando sarai là giù nella casetta
tutto di vo' restare,
sola, a sognarti accanto
e 'l corredino nostro a lavorare.

SALVATORE

Ai nemi, alle procelle, ai ghiacci erranti
chiederò del mio bene...

IVELLA

A 'l sole, a 'l mare affiderò il segreto
delle dolci mie pene...

SALVATORE

Poi quando tornerò,
se avran fiori gli aranci, una corona
pe 'l tuo capino bello io ne farò....

IVELLA

Sarem sposi e mai più
ci lascerem, mai più... Sempre vicini,
sempre sempre su 'l cuore... anche là giù!...

SALVATORE

(muovendosi per andare)

Addio!...

IVELLA

(cercando rattenerlo, teneramente)

No, non ancora.....

SALVATORE

È tardi e a 'l mare

m'attendon la partenza a preparare.
Tosto mi sbrigherò;
qua poi ritornerò
ed in quell'ultime ore
tutta daremo l'anima all'amore.

(Salvatore, dopo affettuosa controcena di saluti, si allontana dalla parte di destra: Ivella, presso il muricciolo dell'orto, lo seguirà per un pezzo con lo sguardo: poi trarrà dal grembialino azzurro un certo lavoretto d'ago, cui, tutta assorta, accudirà per le seguenti scene. Intanto Marco sarà uscito di casa e, mentre starà raccogliendo li arnesi pescherecci sparsi lì presso, scorte le ultime tenezze di Salvatore alla fidanzata, avrà mostrato di conturbarsene; quindi, tralasciando la sua opera, si sarà nascosto tra le piante presso la cisterna, seguendo a fissare la sorella intensamente e dolorosamente)

P. GERVASIO poi MARCO

P. GERVASIO

(in maniche di camicia e con una goffa berretta in testa, si affaccia ad una finestra di sua casa scrutando il cielo; poi rivolgendosi a sua moglie, che s'immagina nell'interno)

Presto... il tabarro: presto qua... il *fichu*.

Il sole è alto già,
e a un personaggio pubblico
d'oziar troppo non sta!...

Addio... presto; il bambù....

(compare sulla porta, che poi chiude dietro di sé. Rimuginando la propria idea)

Ne va la dignità!....

(attraversa frettolosamente la scena per uscire: se non che, giunto presso la cisterna, scorge Marco che nella sua agitazione fa dei gesti come se parlasse a qualcuno: si ferma ad osservarlo ridendone in cuor suo, poi gli si avvicina lentamente e lo tocca con fare burlesco sulla spalla)

P. GERVASIO

Compar?!...

MARCO

(contrariato dall'esser sorpreso, in tono burbero)

Signor Gervasio?!...

Allegretto (♩-84)

P. GERVASIO

Perdonate

se a volte mi permetto
di curiosar... ma, se non erro, voi
con le vespe parlate!...
E che rispondon esse?!...

MARCO

(tra lo scherzoso e il grave)

Ahimè, Signor Gervasio: è ne 'l mio petto
tale una vespa, che miel non dà...
e che ronza, e che punge!

P. GERVASIO

(sorpreso, tra sè)

(Oh, Dio: vaneggia!)

(poi con affettata premura)

Se vi sentite male.....

(sentenziando)

acqua di malva....

(poi tra sè)

(e decotti a 'l cervel!)

MARCO

(scuotendo la testa mestamente)

Sono ammalato
di mal che non perdona....

P. GERVASIO

(questa volta inquieto veramente)

Ove?!...

MARCO

(dopo una certa esitazione, accennando)

Ne 'l cuore....

P. GERVASIO

(sentenziando con gravità)

Giusquiamo!

MARCO

(non badandogli)

Infernal, empio malore....

(aspro e risoluto)

Oggi parto: per sempre!!

(si allontana infastidito verso la propria casa senza pur salutare. Papà Gervasio, stupefatto, lo segue un po' con lo sguardo, tentennando la testa come per commiserarlo; poi riprende con gran fretta il suo cammino verso l'uscita. Se non che all'improvviso, colto da una nuova idea, ritorna su de' suoi passi fantasticando)

P. GERVASIO

Egli ammalato?

Egli.... un toro, un giovenco!! E poi ne 'l cuore!!!

(dopo una pausa, battendosi allegramente la fronte)

Ah, diavolo.... ho compreso.... è innamorato!...
Mal di pancia non è: è mal d'amore!

(riflettendovi su)

Innamorato?! E di chi mai?

(come ricostruendo)

Rinchiuso

qui presso è tutto di...
Alle amiche di casa
acre e duro tien muso...

(si guarda attorno come a ricercare l'amore di Marco; a un tratto, volgendosi a caso verso le sue finestre e scorgendovi M. Ortensia, che giusto in quel punto ha levato il naso al bel sole, colto da repentina idea, balza esasperato)

Per mille inferni!! Il ver forse sfavilla
alla fiacca mia mente....
Un' insidiosa trama
a' danni miei qui, certo, si ricama....
Or certi ammicchi apprendo e certe smorfie

(contraffacendo i modi di M. Ortensia)

e certa ciera arzilla:
Altro che vespe... altro che mosche... Niente!!
Io son l'allocco, il chiurlo, il barbagianni!!...
Oh, fedifraga Ortensia, e son pur questi
i grati, i lautì incerti,
che riserbasti agli ultimi miei anni!

(alludendo alle parole di Marco)

Ah, il ladro se ne va?!...
si allontana per sempre?!... Ebbene, vada
a' l malanno, all' inferno;
Madama sol lo scotto pagherà....
e assai salato!... — E intanto... barricate!!!

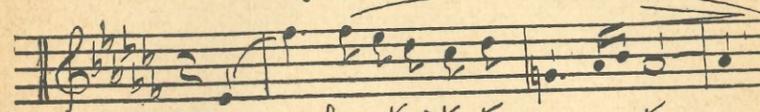
(apre in preda a furore la porta di casa e si precipita alla volta della moglie — di cui se ne udron tosto le strida. — Mostrandosi alle finestre e chiudendole ermeticamente con violenza)

A un personaggio pubblico!...
In fino a notte, in fino a di, le porte
serrate e le vetrate....
e infino alla tua morte!!

(esce nuovamente e, sbarrato il portone e riposta la chiave accuratamente in tasca, se ne va, quasi soddisfatto, guardando a vicenda, in aria di sfida e di potenza, ora alle sue finestre, ora a quelle di Marco)

LA NONNA presso la sua stanzetta, IVELLA, poi MARCO

And.^{te} doloroso (♩=54)



...co-si la vita è tanto me--sta.

M. MARTA

(ora fila all'arcolaio e canta tristamente)

Così batte la solfa eterna questa
cantilena di duol che mai finì:
così la vita è tanto tanto mesta.

IVELLA

(udito il canto si affretta verso casa)

È levata la nonna: a' l consueto
faccendare m'attende....

(mentre sta traversando il giardino scorge Marco che erra cogitabondo: gli va incontro e lo saluta affettuosa)

Marco?! Buon di!...

MARCO

(scosso a quella voce e a quel saluto, guarda meravigliato la sorella)

Buon di?...

(ricomponendosi, con sarcasmo)

È vero!... È questo
di mia liberazione il giorno, e lieto
è un giorno tal.....

(rendendo con affettazione il saluto)

Buon di!



IVELLA
(angustiata)

No: così mesto,
Marco, così crudel non favellarmi;
mi fai languire.... Oh, ch'io vorrei sereno
pensarti almen, mentre si acerbo schianto
si prepara per noi!.... Vedi: il mio pianto
volea celarti e, ahimè, no 'l posso.....

(lacrimando)

Oh, Marco,
fratello mio, no, non partir; non fare
che la nostra casetta
muta e tetra ritorni, e si converta
in una tomba.... È vecchia, poveretta,
la nonna, ed io son sì debile e sola....
Il tuo nuovo abandon sarà la morte
per noi, Marco, per noi che t'invocammo
già per tanti anni e a cui propizia sorte
ti ricondusse un dolce dì.... Rimani!
In te, Marco, abbiam vita.

MARCO
(sdegnoso)

O cari e vani
scongiuri, Ivella.... Il mare, la tempesta,
l'ire del nord sono il mio ostello.... Anelo
di quelli orrori il fascino: su questa
terra mi sento iroso peregrino....

N. MARTA

(canticchiando la sua canzone)

....così la vita è tanto tanto mesta....

IVELLA
(incalzando)

Sovra il tuo labbro è la menzogna! In vano
la profferisci; io svelo
l'inganno....

(teneramente)

Ah, che tu l'ami
la famigliuola tua.... ma pur l'amore
cede a un fosco voler!

MARCO
(come assorto)

Amore!!! Luce,
cielo, sogno per altri; ahimè.... terrore,
incubo, colpa è pe 'l cuor mio....

IVELLA
(colpita e smarrita)

Tu dici
arcanose.... Oh, pe 'l ricordo eterno
de' morti tuoi l'enigma
della profonda anima disciogli!

MARCO
(crollando la testa)

A qual pro se l'inferno
m'invase il cor?! Quivi il mistero ascondo
che a me sciagura e a te, dolce innocente,
oltraggio adduce, che pietà non spera.

IVELLA
(turbandosi vieppiù)

Oltraggio a me?! Che dici?!... Io mi confondo
del tuo pensier nella segreta trama....

(con fierezza, risolutamente)

Parla, lo voglio!! In me non più l'accento
è di chi implora docilmente ed ama,
ma volontà che erompe.

Marco, partire, no, tu non vorrai
maledetto in eterno.... Ed io t'impero
ne 'l dì ch'estremo ci avvicina il sole.

MARCO

(commosso e vinto, dolorosamente)

Estremo sole, è ver!... L'eremo abisso
già si scava tra noi. — Le tue parole
amaramente tolgo.... Oh, non inganna
il pianto, e lacrimando
io parlerò. Lo vuoi,
e il cor si perde sotto il tuo comando.
M'ascolta e mi condanna.

(con estrema tristezza)

And.^{te} sost. e mesto

Eran corsi tanti anni.... Abbandonato
nell'angoscia, al destin m'era curvato
come uno schiavo alfine. Il sol fecondo
de' clivi tuoi non ride su 'l profondo
mister di quella sempiterna notte:
geli e procelle.... mostruose lotte
dell'infinita tenebra e del mar!

Quivi l'alma raccolsi; io dissi addio
a 'l soave passato e 'l sangue mio
nel crudo esilio a rinnegar fui spinto.
Mi ricovrar l'ultime plaghe e avvinto
mi sentii da quell'ombre.... Il suol, le stelle,
il mar della mia patria una ribelle
forza arcana m'indusse ad obliar.

IVELLA

(in tono di desolato rimprovero)

E allor con giusta sorte
(il pensiero m'affanna)
tra noi scese la morte!

MARCO

M'ascolta e mi condanna.

(seguitando a narrare)

Ma, un di fatale, Salvator lo spento
foco raccese.... Io venni!.... Un sentimento
di rimorso era in me.... Volea il passato
con dolci sensi riparar.... Giurato
m'era nel core a lei - che sì cadente
sapeva - a te - che m'eri ignota - ardente
pura la vita e l'alma consacrar....

Sostenuto (♩-46)

No 'l volle il ciel!... Come ti scorsi, Ivella,
folle d'orror.... non ti sentii sorella!!!
Non eri tu, che pinta Salvatore
m'avea là giùche già viveami in cuore....
Altra donna apparisti.... e li occhi, e 'l suono
dell'accento, e 'l sorriso - o Dio.... perdono! -
con altro affetto, ohimè, sentii d'amar!!!

(si dispera nel pianto)

IVELLA

(che sarà andata man mano sbigottendo, coprendosi il volto con le due mani e con voce soffocata)

Mamma, che vegli là da 'l camposanto....
babbo, che ascolti di sotterra.... il pianto
nostro vi acquieti....

(dopo una pausa d'angoscia e di raccapriccio, risolutamente)

Oh, Marco.... ti nascondi,
ti nascondi in eterno!...

MARCO

(accigliato)

Si, me ne vo: ma non l'estrema terra
 covrir potria l'inferral delitto....

N. MARTA

(lasciando l'arcolaio e avanzando tremolante presso la soglia)

Come un bieco presagio,
 come un senso profondo
 d'angoscia arcana mi pervade.... Io gelo....
 il sol più non ravviva
 l'esangui vene.... Io sento
 voler di gravi sonni.

(siede a terra sul gradino del finestrone, appoggiando il dorso alla soglia: poi canterà sempre più lenta)

Così batte la solfa eterna questa
 cantilena di duol, che mai finì....
 Così la vita è tanto.... è tanto mesta!...

(sonnacchia)

MARCO

(udendo la nenia, in preda a terrore, a Ivella)

Odi?! In quel canto non discerni un suono
 che par si levi oltre una tomba?...
 Intendi?... intendi?... Ah, i nostri morti sono,
 i padri nostri, che per quelle labbra
 parlan spietati a me!

IVELLA

(come suggestionata)

Aspro anatema alla tua colpa intendo....
 Il tuo terror me stessa invade e avvince....

N. MARTA

(abbassando il mento sul petto)

....così la vita è tanto.... è tanto mesta....

MARCO

(sempre terrorizzato, volgendosi verso la parte donde viene il canto e levando le mani in atto di invocazione)

Pace, pace per voi.... e per me pace,
 che lunghi pianti in seno ho pur raccolto!...
 Io mi celo in eterno: io me ne vado
 fuggitivo nell'ombra!

(ad Ivella, supplichevole, appassionato)

Largo *appass.* (♩-42)

Oh Ivella... oh tu non maledirmi!

Oh, Ivella.... oh, tu non maledirmi!... Sola
 lo spirito mio tu penetrasti.... Invoco,
 mercè dolce del cuore, il tuo perdono....
 Oh, dammi una parola,
 che su di me maledizion non sferri!
 Là giù, lontano, ov'io
 trarrò dolente co' l'rimorso iroso,
 quella parola santa
 sarà mia religione e mio riposo!...

IVELLA

(alle parole di Marco man mano commoendosi, con tenerezza e con passione)

Si, fratel mio ribelle; io ti perdono....
 io ti perdono.... e con te piango!... Addio....
 addio dunque, fratello!...

MARCO

(inginocchiandosi ai piedi d'Ivella)

Che a' l suolo io mi prosterni
 e 'l grato cuore il suo delirio esali!!
 Ch'io baci la tua man!!

N. MARTA

(nel momento che Marco depona un bacio sulla mano d' Ivella)

....è tanto mesta....

(poi si addormenterà placidamente)

P. GERVASIO, N. MARTA, MARCO, IVELLA

P. GERVASIO

(entra, dal cancelletto, guardingo e circospetto come a cogliere il flagrante adulterio della moglie. Vede Marco e la sorella, che calmi e tristi conversano in disparte: fa un atto di corruccio verso Marco e borbotta)

A un personaggio pubblico....

(si volge ad osservar le sue finestre: son chiuse; spinge la porta di sua casa: è ancora sbarrata. Con compiacenza, parlando al suo bastone)

È stato sufficiente,
o sagace filosofo,
il tuo verbo sapiente!

(spia ancora qua e là: poi, avvedutosi in Nonna Marta, che segue il suo sonno profondo, le si avvicina con un fare tra il lepido ed il doloroso)

Tu dormi, ingenua vecchia,
e tu non sai qual pianeta furfante
in questo allegro istante
allacci il mio castello
alla tua catapecchia!...
Mo' ti destò e t' illumino il cervello....

(appoggiandole una mano sulla spalla)

Nonna Marta, ci è d'uopo vigilare!

(visto che la vecchia non si risveglia, ridendo)

Sordo è il sonno, mia vecchia, a nostra età....
Su, su: la colpa dà
l'assalto a 'l casolare....

(impazientito, scuotendola con una certa violenza)

Ehi, dico!! su, suvvia....

(ma, ad un urto più brusco, Nonna Marta, terrea in volto, cade riversa e giace. Papà Gervasio prima se ne allegra, poi, a un tratto, come colto da un brutto presentimento, trasalisce. Cercando affannosamente di raccoglierla).

Ah, benedetta!

Pel ciel, che è stato, nonna!! Oh.... non risponde....

(la tocca, la guarda, la scuote ancora, incerto, impacciato: poi balzando improvvisamente in preda a terrore)

Ohimè!... sciagura!!!

(chiamando a gran voce e correndo per il giardino, raccapriccito)

Aiuto.... o Ivella.... o Marco....
infelici, accorrete!!!

(Marco ed Ivella sorpresi, colpiti, gli muovono incontro e, ignari della ragione di tanto turbamento, lo interrogano ansiosi con lo sguardo. P. Gervasio accenna loro il corpo di Nonna Marta, poi con una certa crudeltà)

Morta!

IVELLA, MARCO

(come colpiti dalla folgore)

Morta??!!

IVELLA

(si getta sulla Nonna, la rialza un po' sulle braccia, la scruta, l'ascolta: poi con un grido disperato la lascia ricadere a terra e vi si abbandona sopra singhiozzando convulsamente. Ma quando Marco tutto tremante si avvicina egli pure alla morta e fa atto di prostrarglisi accanto, Ivella gli si erge di fronte, cupa e solenne, e gli minaccia contro imperiosa)

Ah, scòstati; è vendetta
questa del sangue! La tua man sacrilega
mai la tocchi: io l'impero....
io difendo il suo onor.... scòstati: io veglio
la religion di un'innocente uccisa....

(con furore)

E tu, Marco, l'hai uccisa!!!!

MARCO

(da prima avrà tentato come di ribellarsi agli aspri accenti della sorella: poi, fulminato dalle ultime parole, si ritirerà lentamente con rassegnazione cupa, profonda, desolata)

È vero.... è vero!!!

(e repentinamente fuggirà verso il fondo. Ivella allora si genuflette presso quella spoglia, che posa serena, e dopo averle composte le braccia in croce, sul petto, la bacia a lungo sulla fronte. Papà Gervasio, in disparte, guarda con intensa commo- zione quella scena di dolore, si scopre la fronte e prega)

ATTO TERZO

L'ADDIO

*Quando la siepe ha tremori e bisbigli
e a' molli baci della primavera
amore infiora i tepidi giacigli,
su l'onda ammaliatrice e menzognera
securi si abbandonano i navigli,
carchi di speme, in temeraria schiera.*

*Vanno alla festa.... Esala immoto il mare:
svola una nube a fior dell'acque chiare.*

*Vanno alla gloria.... Il sole si nasconde:
langua un sorriso a fior dell'acque fonde.*

*Vanno alla mèta, vanno alla lor sorte....
Trema una prece a fior dell'acque morte.*



ATTO TERZO

Il porto: un vasto piazzale tutto ingombro disordinatamente da cassotti di deposito, piccole fucine, povere rivendite. Ovunque ammassi di legname, di casse, di gomene. A destra agisce una gru.

Nel fondo, da sinistra a destra e così fino a tre quarti di scena, il muraglione del molo, cui si accede per una larga gradinata: al limite destro di esso, su di una solida costruzione in legno, la grande lanterna del faro.

Oltre lo spazio lasciato libero dal molo, si distende il mare disseminato da scogliere gigantesche dai profili bizzarri.

All'alzar del sipario la scena è animata e confusa; si sta per levare le àncore alle navi peschereccie, delle quali la selva di alberature, cordami, banderuole emerge e si agita al di là della muraglia. Parte de' pescatori accudiscono a recare l'ultimo carico alle proprie imbarcazioni e attraversano la scena con bagaglie, ordigni, zavorre: poi, salita la scalinata del faro, ridiscendono verso la banchina. Gli altri si affaccendano a scambiare comandi e indicazioni per la piazza, o indugiano a cicalare con quei del paese, che tutti, giovani e vecchi, vennero ad assisterli nella partenza: son dolorosi i vecchi e le ragazze, clamorosi e spensierati i fanciulli. Molto popolo attorno ad una rivendita di liquori: Salvatore è del numero. Sul ballatoio del muraglione vigila e impartisce comandi il Guardiano del faro.

Il cielo è imporporato nell'ultimo vespero.

ALCUNI MARINARI

(dalla piazza e dal molo, volti verso l'approdo, affaticandosi)

— Attracca!
— Attracca!
— Orsù,
spingi il pontone.
— Ammaina.
— Cospetto,
che sbornia!
— Alza....
— Di più!

ALTRI MARINARI

(confusi a gruppi col popolo, indugiando negli ultimi saluti)

— Addio, Bianca!
— Fa' cor:
il tempo ha l'ali...
— Addio, sospiro mio!...
— Non lacrime, tesoro...
— Sta' su, mamma, sta' su!
— Vedi com'io
son forte.
— O sogno....
— O amor....

- | | |
|----------------------------|-------------------------------|
| — Bada.... | — Pensami sempre ! |
| — Forzate ! | — Abbi di me desio !.. |
| — Inalbera il trinchetto! | — È vano ogni timor.... |
| — Giù nella stiva.... | — La mia promessa è santa e |
| — Giù ! | [non l'oblio ! |
| — Polso alle corde.... | — O sgomento.... |
| — Affrettati ! | — O terror.... |
| — M'affretto ! | — Ci serberà sani e gagliardi |
| — Qua, uomini : alle grù ! | [Iddio !.. |
| — Corri su 'l ponte.... | — Il futto è traditor. |
| — Assiolo ! | — Un bacio.... |
| — Maledetto !.. | — Un bacio.... |
| — Prestaci mano, su ! | — Istante orrido e rio ! |
| — Vo a terra ancor.... | — Chi non ha speme muor ! |
| — Non indugiar.... | — Pallida fronte.... |
| — Ti aspetto. | — occhio languente e pio ! |
| — A civettar vai tu ! | — Anna, fior d'ogni fior.... |
| — Siam presti ? | — Babbo.... |
| — Sì ! | — Carlotta.... |
| — Par la mia nave un letto | — Giulia.... |
| da sposi in gioventù. | — Amelia.... |
| — O un trono.... | — Addio !!!. |
| — o un monumento.... | |
| — o un cataletto ! | |

I VECCHI
(tra di loro)

- | | |
|--------------------------------|------------------------------------|
| — Quanti già non tornâr.... | — Dieci navi.... |
| — e quanti ancor non riederan | — Son undici ! |
| [mai più ! | — No !.. |
| — Empio e tiranno è il mar.... | — Già ! |
| — Senno non val.... | — Ve' quell'ebbro che ci ondola... |
| — nè possa.... | — Ah, ah !.. |
| — nè virtù !.. | — Maria singhiozza.... |
| | — Quante smorfie fa ! |
| | — Vorrei quella bandiera.... |
| | — Io questa qua. |
| | — Montiam su 'l faro ?.. |
| | — A chi prima ci va ! |

I RAGAZZI
(facendo baldoria)

- | | |
|-----------------------------|---------------------|
| — Ma il ciel li assisterà : | — Salta.... |
| — non ci attristiam.... | — Corri.... |
| — non disperiamo ancor ! | — Non spingermi.... |
| — Avrà di noi pietà.... | — Va' là.... |
| — del mio crin bianco.... | — Evviva !! |
| — del mio fiacco cor !.. | — Addio !! |
| | — A presto.... |
| | — Addio, papà!!! |

Assai mosso (♩ = 96)

Si scioglie in pianto e si consuma il cor,

LE GIOVANI DONNE
(appassionate)

Si scioglie in pianto e si consuma il cor,
ma il sogno resta
nell'ansia più sublime e nel dolor !

Allor che li astri infioreranno il mar
fisa il più vago
e del mio amore ti saprà parlar...

Volgeran freddi e cupi i dì nel duol,
ma a 'l tuo ritorno
avrà più foco il sen, più luce il sol !

Ad un tratto la chiesa del paese scioglie i sacri bronzi ad annunziare la morte. La folla, avvertendo i funebri rintocchi, allibisce come presa da subito sgomento.

Adagio (♩ = 44)

Inno di morte! È presagio funereo

LA FOLLA
(sommessamente)

Inno di morte! È presagio funereo;
forse l'addio... Il core si disanima!
Sembra aleggiar, fosco pel ciel cinereo,
un insidioso invido spettro... L'anima
nell'ora tetra più tetra si fa!

PAPÀ GERVASIO e DETTI

P. GERVASIO
(irrompe sulla scena, ansimante, turbato)

Salvatore dov' è?... dov' è?

LA FOLLA
(facendogli si attorno, mentre pure Salvatore accorre)

Che fu?
Papà Gervasio... dite...

P. GERVASIO
Ahimè...

SALVATORE
(agitatissimo)

Che è stato??!!!

P. GERVASIO
(con voce sommessa)

Tu dèi restar... Un fatto sciagurato...

(prestando ascolto ai tocchi delle campane)

Udite??!!... Nonna Marta non è più!!..

(Salvatore, colpito, commosso, se ne va frettolosamente insieme a Papà Gervasio, salutando sul passaggio li altri pescatori. La folla si genuflette reverente in atto di preghiera)

LA FOLLA
(con voce sommessa)

Preci alla morte! Un velame funereo
grava nell'etra e il cuore si disanima...
Sembra, dogliosa per il ciel cinereo,
la pia ombra vagar... Pace a quell'anima,
che si disperde nell'eternità...

(Le campane della chiesa cessano il suono)

IL GUARDIANO del FARO
(dal muraglione, ai marinari)

Il sole è spento in mare. V'affrettate!...
Nocchier: l'alta marea già avanza
e con essa il periglio... La scogliera
tesse l'inganno, che non dà speranza,
a fior dell'acque già. Su: v'affrettate!...

(La folla si risollewa e torna ad animarsi riversandosi presso il molo. I pescatori si affrettano ora negli ultimi saluti)

I VECCHI, LE DONNE

Vi benedica Iddio!

I MARINARI, LA FOLLA

Addio... addio... addio!!!

I pescatori discendono verso l'approdo. — Sulle antenne delle navi si inalzano i lumi di guardia: poi la piccola squadra si allontana nel fondo.

I vecchi, le donne, i ragazzi, sul muraglione del porto salutano da

lungi per un pezzo ancora, finchè poi tutto è disparso nell'ombra; allora la scena si spopola lentamente e rimane deserta sotto la notte.

Un'alberatura di nave si travede ancora al di là della muraglia; è l'imbarcazione di Marco, che attende.

Il guardiano del faro accende sul molo la grande lanterna: poi, imbacuccato nel suo largo mantello a cappuccio, rimarrà solo, nel fondo, a vegliare.

IVELLA, poi MARCO, poi SALVATORE

IVELLA

(accorrendo ansiosa da sinistra e scrutando attorno)

Ecco la ciurma sua, il suo naviglio....

(riconfortandosi)

Grazie, mio Dio!... Ei non partiva ancor....
parlargli ancor m'è dato....
mostrargli il pianto che m'ingombra il ciglio....
narrargli il mio dolor....
forse piegargli il cuor....
vincer l'angoscia che ci serba il fato.

Largo e solenne (d-63)



O fa-to or-ren - - - do, rio poter,

O fato orrendo.... rio poter, che schiavi
i nostri spirti inesorabil tieni:
folle tiranno, che l'imperio gravi
su i cor modesti, docili, sereni:

tu, che cieco furor su me volesti
su me grama e innocente cumulare,
e a stilla a stilla dal cor mio spremesti
tutto di pianto un infinito mare:

o destino spietato, or che negletta
vinta mi vedi e trepida languire,
or frena l'ira o la mia meta affretta;
or mi soccorri o tu mi fa' morire!...

(rimarrà alla base del molo in attesa)

MARCO

(giunge sulla scena come un fuggitivo: si avvicina ansioso al piccolo parapetto di destra e, scorta la propria imbarcazione, grida concitato da quella parte)

Marinari, suvvia, sciogliete a i venti
le vele e l'ancore levate.... A 'l mare!!!
Troppo l'ora avanzò; or son con voi.

(nel punto di salire la gradinata del molo si volge a terra: con un supremo slancio di passione)

Addio, visione!...

(riprendendosi)

A 'l mare!!

(s'avvia correndo, quando Ivela, che trepidante lo ha ravvisato, sorge dalle tenebre e gli sbarra la via).

IVELLA

Marco!

MARCO

Tu qui?... Che vuoi da me?... Che cerchi
nella mia vita ancor? Non già profani
l'un per l'altra noi siam? Non mi scacciasti
dal nostro tetto già? Che vuoi da me?

IVELLA

(in un'estasi di terrore)

Il nostro tetto.... Il nostro desco.... Ahimè!
Ebber dolcezze un dì, ebber sorrisi
le derelitte mura.... Io vi sognai di te,
io vi sperai la pace....
Or d'ogni torno è muto
il santo casolar.... Vedi? una face
brilla nell'ombra e una figura illumina
cerea, smunta, in tetri sogni assorta....

(angosciamente)

La nonna, ohimè, la nostra nonna è morta!...

MARCO

(sempre con cruccio)

Che vuoi dunque da me? Io tanto orrore
nel tuo spirito ho destato e maledetto
anche ne fui.... Che vale
nuova rampogna ormai?....

(con sarcasmo amaro)

Lieta un dì tornerai....
Solo il mio sen chiude un affanno eterno!

IVELLA

(con somma tenerezza)

No, fratel mio: non per rampogna nuova
io qui ne venni; oh, no!.... Odimi, Marco....

(dopo una pausa d'esitazione)

Io venni.... per seguirti!!

MARCO

(balzando)

Per seguirmi?!...

(fa atto come per liberarsi d'Ivella e seguire la sua via)

Va': non schernire il dolor mio....

IVELLA

(afferrandosi a lui)

Pietà....

Marco... ho paura!! Una vision di morte
par mi persegua.... Guarda: eccolo il babbo!...
la mamma idolatrata eccola!.... Guarda:
par si levin di terra!
Ecco la nonna... orrida... bieca... Senti?
or mi chiamano a sè... ed io li temo,
o sventurata, e vo' fuggir.... celarmi....

(con un grido di spavento si avvince sempre più al fratello)

MARCO

(nascondendo il proprio turbamento, con freddezza)

La tua angoscia t'esalta.

IVELLA

(incalzando)

Ho paura... ho terror... Questa magia
fosca chi vincerà?...
chi mi soccorrerà?....

(con passione)

Portami via!!

MARCO

(rigido e fermo)

Ahi, no, chè il core mio
tu strazi invan.... I nostri passi Iddio
per vie diverse or guida....

IVELLA

(rabbrivendo)

L'aer carco è di pianti.... Ah, mi discacci
ora dunque da te, or che in te solo
la religion de' nostri affetti ha vita?!
Senza ristoro e aita
secura preda io resterò alla morte....

MARCO

(sempre più risoluto)

Il mio dover l'impone e la mia sorte.

SALVATORE

(la sua voce suonerà lontana e triste come un lamento. Marco ed Ivella, colpiti, protenderanno le orecchie ad ascoltarla)

Ivella! Ivella! Ivella!
Agli scongiuri del mio cor rispondi....
Ove fuggi, mio bene, e ti nascondi?
Ivella, Ivella mia, dove sei tu?

(la voce man mano sarà andata avvicinandosi)

MARCO

(che avrà represso un primo moto di corruccio, ad Ivella)

Non odi l'amor tuo, che si ti chiama
fervido a sè?... Ei solo un dì la gioia,
la luce in sen ti condurrà: non io
che estrano sono.... Addio!!

IVELLA

(barcollante, trattenendolo invano)

Un legame più sacro e più possente,
fratello, a te m'avvince....
Il legame del sangue !!

MARCO

(svicolandosi dalle sue braccia e ascendendo i primi gradini del molo)

Ah, che su me virtude alcuna ormai
quel sacrosanto vincolo non ha....
Io l'ho spezzato !!!

(segue lentamente l'ascesa cupo e desolato, mentre Ivella, che vorrebbe seguirlo, cade esausta)

IVELLA

O Marco....

Marco....

SALVATORE

(sempre più avvicinandosi)

La nonna tua giace riversa
nel buio eterno della morte, e 'l bacio
di te ultimo attende....

(chiamando)

Ivella ! Ivella !

IVELLA

(come rianimata)

Ah, è ver....

(con uno sforzo supremo riesce a sollevarsi da terra: indi si rivolge in atto disperato a Marco, che sulla terrazza del molo sta perplesso ed esacerbato a guardarla)

Fratello.... addio !!

(scorge Salvatore, che in quel punto è entrato sulla scena; gli si trascina incontro e gli cade tra le braccia priva di sentimento)

SALVATORE

(colpito dall'improvvisa apparizione, raccoglierà Ivella baciandole la fronte e le mani)

Ivella mia !!

(e la trarrà seco dolcemente, sulla sinistra, atterrito)

MARCO

(desolatamente, verso quel gruppo, come per invocazione)

A te la redenzione,
sorella, nell'amor; l'espiazione
a me donde ne venni.... nell'oblio !..

(a queste parole Salvatore si riscote e si rivolge tutto turbato a quella parte; ma improvvisamente Marco sarà scomparso verso il mare gridando alla sua ciurma)

A 'l mare !!

LA CIURMA

(facendogli eco dall'imbarcazione)

A 'l mare !!

(si udrà un rumore d'ancore levate, quindi la nave lentamente si allontana e si perde nella notte)

IL GUARDIANO DEL FARO

(mezzo avvinazzato accorre sulla terrazza con una lanterna in mano e grida verso la nave)

Elà !..

Ragazzi.... il mar stanotte ha brutta ciera !..
Badate alla scogliera
dei Diavoli, a levante....
Pochi a quest'ore se ne son salvati !..

(ritorna verso il suo casotto, crollando con filosofica tranquillità la testa)

Ahimè: sono spacciati !..

(e dà in un'aspra risata)





33185

Firenze, 1904.
Tipografia L. Franceschini e C.^z
Via dell'Anguillara, 18.

